

Parrocchia di S. Andrea

ORATORIO PER LA SETTIMANA SANTA



11 aprile 2006

ORATORIO PER LA SETTIMANA SANTA

Tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo, in Italia si usava proporre degli "esercizi spirituali" informali, con preghiere, sermoni e musica. Si prediligevano sale di preghiera piuttosto che chiese e la lingua italiana piuttosto che il latino. Questa pratica occupò un posto sempre più importante all'interno dell'impegno della Chiesa cattolica per favorire e rafforzare il fervore religioso dei singoli e delle comunità. All'inizio del XVII secolo queste esercizi comprendevano l'esecuzione di dialoghi in musica, basati su temi religiosi, spesso ricavati dalla Bibbia, talora nello stile operistico, ma generalmente senza messa in scena e senza costumi.

Il termine "oratorio" significava allora sia un luogo di preghiera sia l'esercizio spirituale che vi si praticava. Ma entro la metà del XVII secolo acquisirà un nuovo significato e indicherà la composizione musicale eseguita in un luogo di preghiera e nel corso di un esercizio spirituale. La cosa è testimoniata soprattutto a Roma. Il termine diverrà di uso universale per significare un genere musicale drammatico o epico-narrativo a soggetto sacro, nel quale confluiscono le forme musicali e drammatiche della tradizione cristiana – in particolare la lauda drammatica e il mottetto dialogico – fondendosi con i nuovi stili della monodia accompagnata e del dramma per musica.

L'oratorio in volgare. Nel 1517, a Roma, un'assemblea di laici e di religiosi prese a riunirsi presso l'oratorio del Divino Amore, fondato da G. Thiene, per ascoltare il sermone e cantare delle litanie. Su questo esempio, San Filippo Neri (1515-95) fondò nella seconda metà del secolo l'oratorio di San Gerolamo della Carità e quello di Santa Maria della Vallicella. Prima e dopo il sermone l'assemblea cantava delle laude. Queste laude a più voci ebbero una rapida evoluzione sia sul piano della drammaticità (scelta di passi biblici dialogati) sia sul piano espressivo, secondo i modelli della monodia accompagnata e del nuovo stile recitativo fiorentino.

Ai primi anni del '600 risalgono le prime composizioni in cui compare il ruolo dello storico, al quale viene demandata la funzione narrativa (in sostituzione della messinscena), mentre due o più personaggi che cantano in stile monodico svolgono la funzione drammatica, e un coro commenta e conclude, assolvendo soprattutto a una funzione didattica e morale.

L'oratorio in latino ebbe il suo centro nell'oratorio del Crocefisso in Roma; frequentato dall'aristocrazia (mentre quelli filippini avevano carattere più popolare). Qui si cantavano mottetti in latino sia prima sia dopo il sermone. Anche in questo caso, l'o, si sviluppa dall'impiego di testi dialogati e dall'influsso della monodia accompagnata (mottetto concertato). Il primo e massimo autore fu Giacomo Carissimi (1605-1674), il quale, attingendo i suoi soggetti dall'Antico

Testamento, compose prima del 1650 almeno tredici oratori (o *historiae sacrae*) da eseguirsi nei venerdì di Quaresima.

Gli sviluppi. Nella seconda metà del Seicento, dall'ambiente romano l'oratorio si diffuse in altre città italiane, soprattutto a Bologna, Modena, Firenze e Venezia, non solo a opera della chiesa e degli annessi oratori, ma anche delle accademie, congregazioni e confraternite laiche, e del mecenatismo ducale.

Un centro importante di committenza e di produzione dell'oratorio in stile italiano, dalla fine del Seicento sino a tutto il sec. XVIII, fu la corte imperiale di Vienna, dove l'oratorio sostituiva l'opera nel periodo quaresimale. Accanto al normale oratorio fu coltivato un tipo particolare per la Settimana Santa, basato sul racconto della Passione e comunemente noto come azione sacra o rappresentazione del *sepolcro*.

In Francia fu introdotto verso il 1675 da Charpentier in forme latine ispirate a Carissimi. In Inghilterra l'oratorio (in inglese) fu una novità introdotta da Händel nel 1732. La proibizione del vescovo di Londra di mettere in scena soggetti religiosi assicurò al genere uno sviluppo istituzionale autonomo dall'opera, da cui peraltro attingeva gran parte dei suoi tratti stilistici e drammaturgici, sia pure commisti con elementi derivati dalla tragedia francese e dalla tradizione inglese degli *anthems*¹. Capolavoro di questa forma complessa ideata da Händel fu il *Messiah* (1743).

La Germania luterana conosceva sin dalla metà del sec. XVI una propria tradizione di drammaturgia sacra in tedesco, rappresentata dalle *historiae*, per due o più voci soliste, coro e accompagnamento strumentale, di stile austero e basate sul testo letterale della narrazione biblica; quelle basate sul racconto della crocifissione, per il Venerdì santo, erano chiamate *passioni*.

Pur senza allentare i tradizionali legami con la pratica liturgica, elementi propri dell'oratorio di stile italiano – con arie e recitativi e un vero e proprio libretto – non tardarono a insinuarsi anche nelle passioni, dando origine a una forma mista (*passione-oratorio*), i cui primi esempi risalgono alla metà del Seicento, ma che si svilupperà soprattutto ad Amburgo (Telemann) e avrà i suoi maggiori capolavori a Lipsia con J. S. Bach.

La storia dell'oratorio si spinge fino al Novecento e ai nostri giorni in forme sempre rinnovate, ma noi interrompiamo qui il racconto della sua evoluzione perché l'ascolto che proponiamo si ferma a Bach, non senza aver offerto un interessante e saporoso esempio della temperie barocca romana della prima metà del Seicento con significativi stralci dell'*Oratorio per la settimana santa* di Luigi Rossi (1598-1653).

¹ Composizione corale su testo in inglese, in uso nella chiesa anglicana a partire dalla riforma protestante.

Meditazione in musica

In realtà, dopo varie e diversificate esperienze di ascolto, lo scopo di questa nota introduttiva è di rivelare il senso di quella che abbiamo chiamato «meditazione in musica» riconducendola alla sua matrice culturale e spirituale: l'oratorio.

Questo spiega la scelta della musica come *medium* della comunicazione spirituale, facendo posto, anzi offrendo diritto di cittadinanza, a generi e linguaggi diversi, persino avvertiti come lontani dai temi trattati o solo parzialmente evocativi la nostra esperienza religiosa e il nostro sentire.

La diversa sensibilità con cui, nelle varie epoche, si affrontano i temi della fede e i tempi della liturgia, appare con chiarezza dagli ascolti proposti. Questo ci autorizza a percorrere una rassegna musicale (e non solo) aperta alla diversità dell'oggi, disponibile ad accogliere a tutto campo le modalità espressive che la contemporaneità produce.

PRIMA PARTE

Conflitti, sogni e speranze

Neil Young

1. "When God Made Me"

Was he thinkin' about my country
Or the color of my skin?
Was he thinkin' 'bout my religion
And the way I worshipped him?
Did he create just me in his image
Or every living thing?

When God made me
When God made me

Was he planning only for believers
Or for those who just have faith?
Did he envision all the wars
That were fought in his name?
Did he think there was only one way
To be close to him?

When God made me

When God made me

Did he give me the gift of love
To say that we could choose?

When God made me
When God made me

When God made me
When God made me

Did he give us the gift of voice
So some could silence me?
Did he give me the gift of vision
Not knowing what I might see?
Did he give me the gift of compassion
To help my fellow man?

When God made me
When God made me

When God made me
When God made me

"Quando Dio mi ha creato"

Pensava alla mia patria
O al colore della mia pelle?
Pensava alla mia religione
E al modo in cui lo avrei adorato?
ha creato a Sua immagine solo me
o ogni cosa vivente?

Quando Dio mi ha creato
Quando Dio mi ha creato

Stava programmando il creato solo per i credenti
O semplicemente per coloro che hanno fede?
Ha previsto tutte le guerre
Che sono state combattute in Suo nome?
Pensava che ci fosse solo un modo
Per essere vicini a Lui?

Quando Dio mi ha creato
Quando Dio mi ha creato

Ci ha dato il dono dell'amore
Per dirci che potevamo scegliere?

Quando Dio mi ha creato
Quando Dio mi ha creato
Quando Dio mi ha creato

Mi ha dato il dono della voce
Perché qualcuno potesse zittirmi?
Mi ha dato il dono della vista
Non sapendo che cosa avrei potuto vedere?
Mi ha dato il dono della pietà
Per aiutare il mio "fratello"?

Quando Dio mi ha creato

- *Quale volto di Dio?*
- *Quali uomini nel suo nome?*
- *Quali percorsi di libertà e responsabilità nel mondo?*

U2 & Mary Jane Blige

2. One

Is it getting better?
Or do you feel the same?
Will it make it easier on you now?
You got someone to blame
You say

One love
One life
When it's one need
In the night
One love
We get to share it
Leaves you baby if you
Don't care for it

Did I disappoint you?
Or leave a bad taste in your mouth?
You act like you never had love
And you want me to go without
Well it's

Too late
Tonight
To drag the past out into the light
We're one, but we're not the same
We get to
Carry each other
Carry each other
One

Have you come here for forgiveness?
Have you come to raise the dead?
Have you come here to play Jesus?
To the lepers in your head

Did I ask too much?
More than a lot.
You gave me nothing,
Now it's all I got
We're one
But we're not the same
Well we
Hurt each other
Then we do it again
You say
Love is a temple
Love a higher law
Love is a temple
Love the higher law
You ask me to enter
But then you make me crawl
And I can't be holding on
To what you got
When all you got is hurt

One love

One blood
One life
You got to do what you should
One life
With each other
Sisters
Brothers
One life
But we're not the same
We get to
Carry each other
Carry each other

One
One

Uno

Ti sta andando meglio?
O ti senti sempre lo stesso
Sarà più facile per te ora?
Hai qualcuno da biasimare
Tu dici

Un unico amore
Una sola vita
Quando c'è una necessità
Nella notte
Un amore
Dobbiamo dividerlo
Lascialo baby
Se non ti interessa realmente di lui

Ti ho dato fastidio?
O ti ho lasciato l'amaro in bocca?
Ti comporti come se non avessi mai conosciuto l'amore
E vorresti che io me ne vada senza
Va bene

Troppo tardi
Stanotte
Per riportare il passato dentro alla luce

Noi siamo uno, ma non siamo tutti uguali
Dobbiamo sostenerci
Dobbiamo sostenerci
Uno

Sei venuto qui per il perdono?
Sei venuto per resuscitare i morti?
Sei venuto qui per conoscere Gesù?
Per i lebbrosi nella tua testa

Ho chiesto troppo?
Più di tanto.
Non mi hai dato niente
E ora è tutto ciò che ho
Noi siamo uno
Ma non siamo uguali
Sì, ci diamo fastidio l'un l'altro
E allora lo facciamo ancora
Tu dici
L'amore è un tempio
L'amore è la legge suprema
Mi chiedi di entrare
Ma poi mi fai strisciare
E io non riesco a sopportare
Quello che mi dai
Quando quello che mi dai mi ferisce

Un unico amore
Un unico sangue
Una sola vita
Tu devi fare ciò che devi
Una sola vita
Con gli altri
Sorelle
Fratelli
Una unica vita
Anche se non siamo tutti uguali
Dobbiamo sostenerci
Dobbiamo sostenerci

Uno

- *Esiste possibilità o impossibilità d'amore?*
- *Quante intenzioni di bene diventano ferita dell'altro?*
- *Eppure siamo una sola vita, pur non essendo uguali.*

Peter Gabriel

3 Here Comes The Flood

When the night shows
The signals grow on radios
All the strange things
They come and go, as early warnings
Stranded starfish have no place to hide
Still waiting for the swollen easter tide
There's no point in direction we cannot even choose a side.

I took the old track
The hollow shoulder, across the waters
On the tall cliffs
They were getting older, sons and daughters
The jaded underworld was riding high
Waves of steel hurled metal at the sky
And as the nail sunk in the cloud, the rain was warm and soaked the crowd.

Lord, here comes the flood
We'll say goodbye to flesh and blood
If again the seas are silent
In any still alive
It'll be those who gave their island to survive
Drink up, dreamers, you're running dry.

When the flood calls,
You have no home, you have no walls
In the thunder crash
You're a thousand minds, within a flash
Don't be afraid to cry at what you see
The actors gone, there's only you and me
And if we break before the dawn, they'll use up what we used to be.

Lord, here comes the flood
We'll say goodbye to flesh and blood
If again, the seas are silent

In any still alive
It'll be those who gave their island to survive
Drink up, dreamers, you're running dry.

Quando si fa notte
I segnali aumentano sulle onde radio
Tutte le cose sconosciute
Vengono e vanno, come preallarmi
Le stelle di mare arenate non hanno posto da nascondersi
Ancora in attesa della gonfia marea di Pasqua
Non c'è un senso, al punto che non possiamo neppure scegliere da che parte
stare.

Ho preso la vecchia strada
La tracolla vuota, attraverso le acque
Sulle alte scogliere
Stavano diventando sempre più vecchi, figli e figlie
La squallida malavita stava crescendo
Le onde di acciaio hanno lanciato il metallo al cielo
E come il chiodo affondato nella nube, la pioggia era calda
e impregnava la folla.

Signore, qui viene l'inondazione
Diremo addio al corpo e al sangue
Se i mari sono ancora silenziosi
In qualche essere vivente
sarà per chi ha dato la propria isola per sopravvivere
Brindate, sognatori, state per rimanere all'asciutto.

Quando l'inondazione chiama,
Non avete casa, non avete ripari
Nel frastuono del tuono
Siete mille menti, all'interno di un flash
Non temete di piangere per ciò che vedete
Gli attori sono andati, là ci siamo soltanto voi e io
E se facciamo una pausa prima dell'alba, esauriranno ciò che eravamo.

Signore, qui viene l'inondazione
Diremo addio al corpo e al sangue
Se i mari sono ancora silenziosi
In qualche essere vivente
sarà per chi ha dato la propria isola per sopravvivere

In any still alive
It'll be those who gave their island to survive
Drink up, dreamers, you're running dry.

Quando si fa notte
I segnali aumentano sulle onde radio
Tutte le cose sconosciute
Vengono e vanno, come preallarmi
Le stelle di mare arenate non hanno posto da nascondersi
Ancora in attesa della gonfia marea di Pasqua
Non c'è un senso, al punto che non possiamo neppure scegliere da che parte stare.

Ho preso la vecchia strada
La tracolla vuota, attraverso le acque
Sulle alte scogliere
Stavano diventando sempre più vecchi, figli e figlie
La squallida malavita stava crescendo
Le onde di acciaio hanno lanciato il metallo al cielo
E come il chiodo affondato nella nube, la pioggia era calda
e impregnava la folla.

Signore, qui viene l'inondazione
Diremo addio al corpo e al sangue
Se i mari sono ancora silenziosi
In qualche essere vivente
sarà per chi ha dato la propria isola per sopravvivere
Brindate, sognatori, state per rimanere all'asciutto.

Quando l'inondazione chiama,
Non avete casa, non avete ripari
Nel frastuono del tuono
Siete mille menti, all'interno di un flash
Non temete di piangere per ciò che vedete
Gli attori sono andati, là ci siamo soltanto voi e io
E se facciamo una pausa prima dell'alba, esauriranno ciò che eravamo.

Signore, qui viene l'inondazione
Diremo addio al corpo e al sangue
Se i mari sono ancora silenziosi
In qualche essere vivente
sarà per chi ha dato la propria isola per sopravvivere

Brindate, sognatori, state per rimanere all'asciutto.

- *La vita, come marea, ti trascina e non sai da che parte stare.*
- *Quando il diluvio arriva, non ci sono isole su cui ripararsi.*
- *Si può piangere per la rappresentazione del mondo, ma il palcoscenico si è svuotato degli attori e siamo rimasti soltanto noi.*
- *Qualcuno ha donato la sua isola, forse il diluvio non ci sarà.*

Gustav Mahler (1860-1911)

4. Sinfonia n. 2 – quarto movimento

Urlicht

O Röschen rot!
Der Mensch liegt in größter Not!
Der Mensch liegt in größter Pein!
Je lieber möchte ich im Himmel sein.
Da kam ich auf einen breiten Weg:
Da kam ein Engelein und wollt' mich abweisen.
Ach nein! Ich ließ mich nicht abweisen!
Ich bin von Gott und will wieder zu Gott!
Der liebe Gott wird mir ein Lichtchen geben,
Wird leuchten mir bis in das ewig selig Leben!

Luce primigenia

O rosellina rossa!
L'uomo giace nella più grande miseria
Nel più grande dolore!
Potessi piuttosto essere in cielo!
Me ne andavo per un'ampia strada
E allora venne un angioletto
E non voleva farmi passare.
Ma no, io non mi lascio mandare indietro!
Io sono venuto da Dio e a Dio voglio tornare!
Dio amato mi darà un lumicino
Che splenderà per me
Fino all'eterna vita beata.

- *"A Dio voglio tornare!"*
- *Fuga o desiderio di pienezza?*

SECONDA PARTE
La via degli affetti

LUIGI ROSSI (1598-1653)

Da **"ORATORIO PER LA SETTIMANA SANTA"**

(Testo di Giulio Cesare Raggioli)

5. Introduzione

6. *Turba*

Baraba a noi si dia!
Le turbe d'Israel Gesù non chiedono,
e a te preside nostro a dir' sen' riedono
che grazia o dono ci sia.
Baraba a noi si dia!

Pilato

A lo strepito insano
di popolari strida
chi resister confida?
Di sostenere invano
giuste lance d'Astrea suda il mio stento,
con popolo inumano,
in cui d'ogni ragione il lume ha spento
cieco livore e ferità natia.

Turba

Baraba a noi si dia!

Pilato

Baraba il seduttore,
l'omicida rapace,
fatto da voi per tanta grazia audace,
vedrassi ancor di nuovi falli autore?
Ché purtroppo a le colpe ampia è la via
e 'l fallire e 'l peccar mai non s'oblia.

Turba

Baraba a noi si dia!

7. Pilato

E di Gesù che fia?
Quei che non mai fallì,
a chi darassi, a chi, turba feroce?

Turba

Alla croce, alla croce!

Pilato

Alla croce il vostro re?

Turba

Ché re?
Del nostro inclito stuolo,
sola fenice e re, Cesare è solo.

Pilato

E risplender per un empio
si vedrà nel vostro petto
di pietà nobile affetto?
E con tragico scempio
contro d'un'alma ch'è di colpe ignuda
vedrassi ognor più cruda
imperversar di voi l'ira e la voce?

Turba

Mora, sì, mora in croce!

8. Vergine

Tormenti non più!
Misera, e quale io sento,
trionfator contento,
con urlì e con sibili,
con gridi orribili,
con voci di scherno,
rider gl'abissi e festeggiar l'inferno
e degli orrendi chiostri
dell'estinta beltà pregiarsi i mostri?
Che d'insano livore alto trofeo!
Ogni beltà cadeo
con l'adorato mio figlio Gesù.
Tormenti non più!

Cieli, stelle, pietà
 d'una madre dogliosa, lagrimosa,
 ch'a soffrire tanto martire
 già perduto il suo cor, più cor non ha.
 Cieli, stelle, pietà!
 Maria si more:
 s'a me fu tolto il core,
 se del fonte di vita io resto priva,
 com'esser può ch'io viva?
 Fate ch'io mora almeno
 non senza core in seno,
 e sia poi di quest'alma alma il dolore.
 Rendetemi il mio core!

9. Madrigale ultimo

Piangete occhi, piangete!
 Dolori, tormenti, crescete,
 ché per un Dio che langue,
 per un figlio che more,
 che versa per amore un mar' di sangue,
 è poco ogni tormento, ogni dolore.
 O d'eccelsa pietà nobile insegna,
 ch'ai suoi seguaci il vero calle addita
 di vincer morte e d'eternarsi in vita
 e lacera n'insegna
 che per salir di vera gloria al trono
 e le pene e i martir' le penne sono.

- Rara, per un oratorio del XVII secolo, l'assenza d'un narratore – solitamente chiamato *Testo* – che racconti la storia sotto forma di recitativo.
- Il *libretto* di Raggioli è, per molti versi, grandemente rappresentativo del tipo di testo in uso a quell'epoca. L'opera prevedeva, tra le due parti in cui era distinta, il sermone del sacerdote sui temi dell'oratorio che si stava ascoltando.
- Della prima parte ascoltiamo il concitato dialogo tra Pilato e la folla che reclama la liberazione di Barabba e la crocifissione di Gesù (n. 5.6.7). Della seconda parte, il commovente lamento della Vergine (n.8) e il coro finale (Madrigale ultimo, n. 9), che è sostanzialmente un commento sulla lamentazione di Maria e un'interpretazione della crocifissione, il cui scopo è di sollecitare vive e profonde emozioni nel cuore del credente.

- Questa insistenza sui sentimenti è specchio fedele del gusto del pubblico di quel tempo, che letteralmente adorava le lamentazioni. Questo spiega, ancora più lontano nel tempo, la comparsa dello *Stabat Mater* e la sua frequente utilizzazione nelle sacre rappresentazioni o nelle laudi cantate (fino alla pratica della Via Crucis ai giorni nostri).

TERZA PARTE

Al centro la Croce

Nicolas Gombert (ca 1500-1556)

10. O Crux splendidior

O Crux, splendidior cunctis astris,
Mundo celebris hominibus multum amabilis,
Sanctior universis.
Quae sola digna fuisti portare salutem mundi,
O Crux Gloriosa, o Crux Adoranda,
O lignum pretiosum et admirabile signum,
Per quod et diabolus est victus
Et mundus Christi sanguine est redemptus.

O croce, che splendi più di tutti gli astri,
che il mondo dovrebbe amare più degli uomini celebrati,
più santa tra tutti.
Tu sola fosti degna di portare il salvatore del mondo,
o croce gloriosa e degna d'essere adorata,
o legno prezioso e meraviglioso segno,
a causa del quale il diavolo è vinto
e il mondo è redento dal sangue di Cristo.

- Compositore fiammingo al servizio dell'imperatore Carlo V, rappresentante della grande tradizione contrappuntistica, Gombert esercitò grande influsso sui compositori contemporanei.
- Questo mirabile mottetto è come il grande portale di una cattedrale: insieme introduce e separa. Introduce al mistero della Croce, separandolo dalla fragile ambiguità dei sentimenti e della mozione degli affetti (quale poteva apparire secondo l'estetica barocca settecentesca) per presentarlo nella luce abbagliante di un'icona gloriosa e dorata. Va ascoltato con l'orecchio "interiore", depurato dal rumore della congestionata banalità che ci assedia.

Johann Sebastian Bach (1685-1750)

Dalla "JOHANNES PASSION" (BWV 245)

11. Aria (contralto)

Es ist vollbracht!

O Trust für die gekränkten Seelen, Die Trauemacht

Laßt mich die letzte Stunde zahlen.

Der Held aus Juda siegt mit Macht,

Und schließt den Kampf.

Es ist vollbracht!

Tutto è compiuto!

O consolazione delle anime afflitte, nella notte di lutto

conto gli attimi dell'ultim'ora.

L'eroe di Giuda combatte con possanza,

e conclude la battaglia.

Tutto è compiuto!

12. Corale

O hilf, Christe, Gottes Sohn,

Durch dein bitt'res Leiden,

Daß wir, dir stets untertan,

All'Untugend meiden;

Deinen Tod und sein' Ursach'

Fuchtbarlich bedenken,

Dafür, wie wohl arm und schwach,

Die Dankopfer schenken.

Per la tua amara sofferenza, fa',

Cristo, Figlio di Dio,

che, a te sempre sottomessi,

evitiamo ogni vizio;

che con frutto meditiamo

la tua morte e la sua causa,

e che perciò, pur poveri e deboli,

ti rendiamo sacrifici di grazie.

13. Coro

Ruht wohl ihr heiligen Gebeine,

Die ich nun weiter nicht beweine,

Und bringt auch much zur Ruh'.

Das Grab, so euch bestimmt ist,
Und ferner keine Not urnschließt,
Macht mir den Himmel auf,
Und schließt die Hölle zu.

Riposate in pace, o sante ossa,
ch'io ora più non piango,
e portate anche me alla pace.
La tomba, a voi destinata,
che non serra più dolore,
mi apre il cielo, e chiude l'inferno.

14. Corale

Ach Herr, laß dein lieb' Engelein
Am letzten End' die Seele mein
In Abrahams Schoß tragen;
Den Leib in sein'm Schlafkämmerlen
Gar sanft, ohn' ein'ge Qual und Pein,
Ruhn bis am jüngsten Tage!
Alsdann vom Tod erwecke mich,
Daß meine Augen sehen dich
In aller Freud', o Gottes Sohn,
Mein Heiland und Genadenthron!
Herr Jesu Christ, erhöre mich,
Ich will dich preisen ewiglich!

Oh mio Signore, quando la fine verrà
Fa' che i tuoi cari angeli
Conducano la mia anima di fronte ad Abramo;
Fa' che il mio corpo riposi in pace,
senza pena o tormento, fino all'ultimo giorno.
Svegliami dalla morte, allora,
e fa' che i miei occhi Ti contemplino
Nella gioia assoluta.
Oh Figlio di Dio, mio Redentore, trono di grazia!
Ascoltami, Signore Gesù Cristo:
Ti glorificherò per sempre!

- La sublimità della musica bachiana, pur attingendo a piene mani nella dinamica dei sentimenti, li depura in una superiore temperie teologale.
- L'aria del contralto (n. 11) commenta l'ultima parola di Gesù sulla croce in dialogo tra voce umana e la cantilena dello strumento solista (viola da

gamba). Regna in essa una emotività trattenuta e un messaggio consolatore intriso di drammaticità.

- Il breve corale successivo (n. 12) è la preghiera della comunità credente. Di fronte alle sofferenze del Salvatore siamo invitati a "rileggere" tutta la nostra vita in chiave di fedeltà e di coerenza.
- Il coro della traccia n. 13, accompagna con ritmo cullante, quasi di barcarola o ninna nanna, la sepoltura di Gesù. È una suprema pacificazione *sub specie aeternitatis*, in cui il sentimento umano si purifica alla luce della *kenosis* (svuotamento) di Gesù per il definitivo abbandono nelle mani del Padre.
- Il corale finale, che chiude la "Johannes Passion", si presenta come un epilogo collocato a suggello liturgico, come segno di congedo dai e fra i fedeli. Esso esprime riposo, pace, serenità e intimo compiacimento per l'unione mistica con Gesù nostro salvatore.